



ALTA VALLE DELL'AULELLA

MINIGUIDA TURISTICA

*A cura del Comune di Casola Lunigiana (Massa e Carrara)
Sotto gli auspici dell' E. P. T.*



ALTA VALLE DELL'AULELLA

MINIGUIDA TURISTICA



*A cura del Comune di Casola Lunigiana (Massa e Carrara)
Sotto gli auspici dell' E. P. T.*

Tip. Moderna - La Spezia

EQUI TERME

E' un paesino grigio di vecchiaia, posto come una sentinella all'ingresso della grande forra che apre la valle Fagli. Le case aderiscono strettamente al paesaggio e sembrano una cosa unica, inscindibile con la montagna che fa da sfondo.

Cosa c'è da vedere ?

LE TERME: la sorgente solfurea radioattiva di Equi con i suoi 8.640.000 litri al giorno è la più ricca d'Italia, seconda in Europa. La sua temperatura è di 26 gradi ed è acqua efficacissima nelle malattie cutanee, reumatiche, del sistema nervoso, dell'apparato respiratorio e nelle malattie ginecologiche. Vi è uno stabilimento termale costruito ai primi del secolo con albergo ristorante, piscina e attrezzature per bagni caldi e per inalazioni.

Le terme sono aperte dalla fine di giugno a settembre.

LA BUCA: si apre nei pressi del paese in una valle angusta e selvaggia. L'ingresso principale, di forma quasi quadrangolare, si trova oltre un laghetto artificiale, di acqua limpida, alla base di una impervia parete rocciosa coronata di lecci. La Buca, in basso, e la Tecchia in alto, sulla sinistra, formano un complesso ipogeo unico, generato dall'erosione delle acque del torrente quando queste penetravano nella montagna attraverso l'ingresso superiore, in una grande, inclinata frattura che divide la massa dei calcari. Attraversato il torrente su un antico ponticello medioevale, si entra nella caverna tra grandi massi caduti dall'alto; ci si trova così in una spaziosa sala di

L'alta valle dell'Aulella è la parte più orientale della provincia di Massa e Carrara; è una valle ampia, verde e pittoresca, stesa tra le grandi vette dell'Appennino e quelle delle Alpi Apuane.

La si raggiunge dalla strada nazionale n. 63 del Passo del Cerreto, o attraverso la valle del Serchio con la statale n. 445 da Lucca, Castelnuovo Garfagnana e il Passo dei Carpinelli o per la provinciale Piazza al Serchio - Minucciano - Pieve - Casola.

Da Aulla, per la S. S. n. 63, poco sopra Soliera, a Cormezzano (attrezzata località con campeggio, due piscine e ristorante) si imbecca, sulla destra, la S. S. n. 445 della Garfagnana e per Gassano si raggiunge Gragnola. Qui si lascia la nazionale e, sulla destra, si attraversa il borgo di Gragnola. Il paese è dominato dal Castello dell'Aquila, già dei Malaspina ed oggi allo stato di rudere; a Gragnola, presso la parrocchiale, si trova un antico palazzo gentilizio con facciata adornata di eleganti bifore.

Per Monzone (Km. 5 dal bivio) si raggiunge

crolo, sulla cui volta si sviluppa il braccio superiore della caverna. Si prosegue in un cunicolo che porta attraverso una profonda fenditura in un altro largo, oltre il quale una breve discesa termina in un laghetto. Sotto le fredde acque si prolunga un vastissimo sistema idrologico sotterraneo che per la ristrettezza dei condotti è stato esplorato per soli cinquanta metri. Di questo sconosciuto sistema la Buca rappresenta uno sfioratore di eccedenza che diviene attivo, trasformando la prima parte della caverna in un impetuoso torrente, dopo abbondanti o prolungati periodi di pioggia.

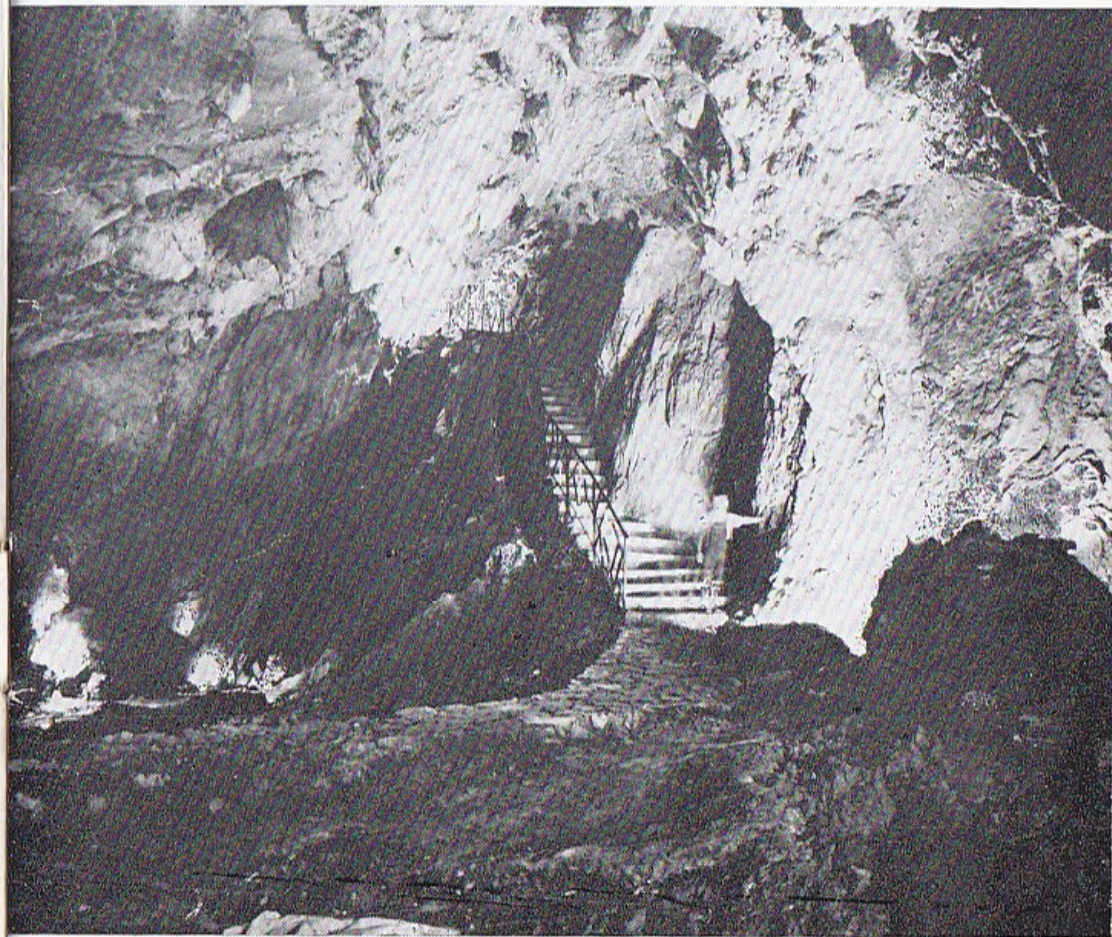
In questa sala, presso la scala, si trovano delle grosse stalattiti. Altre, singolarissime, pendono dalla volta della zona sommersa.

La scala, in parte a sbalzo, conduce alla parte superiore, superando una breve parete ed utilizzando il vano aperto e plasmato dalla millenaria azione del fiume ora scomparso.

Si giunge così ad un finestrone che si affaccia sopra la valle nella verticale parete della montagna. Tornati indietro per pochi metri si lascia sulla sinistra un piccolo vano rivestito di bianche concrezioni e si prosegue un tratto pianeggiante. Quindi, con salita più ripida, si giunge alla caverna superiore, detta «tecchia», e si torna ad uscire all'aria aperta. I lavori di apertura sono attualmente in corso.

E' questa la parte forse meno spettacolare, ma più interessante per il valore che ha avuto nella storia della nostra civile evoluzione. E' un grande riparo sotto la roccia, abitato dall'uomo primitivo quando nella zona si stendevano ancora i ghiacciai del quaternario. La cavità costituiva un sicuro rifugio e pertanto è stata contesa tra l'uomo e le fiere.

Particolarmente dal grande orso delle caverne che ha lasciato imponenti tracce della sua passata esistenza. I ma-



*Buca di Equi: interno.
Scala di accesso alla parte superiore.*

(Foto Bessi - Carrara)

nufatti trovati nella Tecchia ci dicono che quell'antro è stato usato dall'uomo per lunghi periodi dal Musteriano (40.000 anni fa) al neolitico ed eneolitico fino al medioevo inoltrato. Vi sono stati trovati migliaia e migliaia di resti di animali a clima freddo come l'orso delle caverne (circa 800), il camoscio (circa 60), il cervo (circa 30), l'ermellino, e, a clima caldo come il leone (circa 40), il leopardo (circa 100), lo sciacallo (circa 20), ecc.

I lavori eseguiti ed in corso di realizzazione in questa caverna, sono curati dal « Comitato per la valorizzazione delle cavità di Equi » che si avvale dei finanziamenti dell'Ente Provinciale per il Turismo, dell'Amministrazione Provinciale, dei Comuni di Fivizzano e di Casola e del Consiglio di Valle della Lunigiana. Gli scavi archeologici sono stati fatti a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria con la collaborazione della Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e, recentemente, dell'Istituto Italiano di Preistoria. Il Comune di Fivizzano ha acquistato una antica costruzione posta presso la Buca che verrà adibita ad Antiquarium e raccoglierà tutto il materiale archeologico trovato nella zona di Equi.

La caverna si visita con un biglietto di ingresso di L. 100.

Orario:

estivo: 10-12,30; 15-19,30 - invernale 10-12,30; 14-17.

IL SOLCO: è situato a circa 600 metri dal paese e lo si raggiunge per la strada che fiancheggia lo stabilimento termale. Si tratta di una profondissima forra nella roccia, che alla base si allarga quanto basta per fare passare il torrente e la strada. Sembra incredibile, ma quella fenditura della montagna è stata creata dall'acqua di quel torrentello. In condizioni di precipitazioni ben diverse dalle attuali, attraverso lunghissimi millenni, ha pro-



Eccezionale fotografia della Buca di Equi durante una piena. L'ingresso è ostruito dalle acque.

(Foto A. C. Ambrosi)

fondamente eroso la massa triassica dei calcari, scavando quello stretto solco e lasciando tracce del suo passaggio anche in alto, nelle *lisciate* e nelle *marmitte* che si osservano a decine di metri di altezza. Ora quel torrentello non è più nulla; è asciutto per buona parte dell'anno ed ha la caratteristica di avere il letto fatto di abbaglianti ciottoli marmorei: un letto tutto di marmo!

LE CAVE sono più avanti e si raggiungono attraverso due gallerie scavate nella roccia, unite da un ponte altissimo: vi è anche una geometrica cappelletta marmorea dedicata alla Madonna del cavatore.

La strada è in terra ed offre, al termine, la visione della parte Nord del Pizzo d'Uccello (m. 1.782); una delle più impervie delle Alpi Apuane. Di qui, in due ore di marcia, si raggiungono le cave alte e la base della parete, i *Cantoni di neve vecchia*, ove permane un cumulo di neve anche in piena estate.

Da questo punto parte un percorso «ferrato», che bordeggiando la parete nord, raggiunge la costa di Sigliola.

Ad Equi si trova ospitalità in vari alberghi ristoranti; il «Radium», «La Posta», la locanda «da Felice» e l'albergo del «Lucido». Alla «Posta», aperto tutto l'anno, potete gustare ottimi capelloni di pasta di grano, ripieni secondo una antica formula lunigianese, tagliatelle al sugo di funghi nostrali, sformati di erbe e trote del Lucido al vino bianco di Moncigoli.

NOTIZIE UTILI - Equi si raggiunge anche col servizio di corriere da Massa, Carrara, Aulla, Fivizzano e con la ferrovia Aulla-Lucca. Vi è anche un campo da tennis, la piscina delle Terme, ufficio postale, posto telefonico pubblico, servizio di auto a rimessa. S. Messa alle ore 9.

Da MONZONE, sulla via del ritorno, potete portare a casa un saporito ricordo della valle: nella località Carriggio, alle prime case, c'è un allevamento di trote che ha il pregio di non essere su basi industriali; potete scegliervi la taglia preferita nelle grandi vasche alimentate dallo stesso Lucido; il fiume più limpido della Lunigiana.

Monzone è un centro industriale con una segheria per il marmo, con cave ed attrezzature per l'estrazione del quarzo.

E' famoso anche per le sue sorgenti termali: l'«acqua salata e l'acqua nera» con proprietà terapeutiche simili a quelle di Montecatini. Sono in corso pratiche per la loro valorizzazione..

Se avete tempo, a Monzone vi consigliamo due varianti. Sulla destra, per Mezzana (presso Monte dei Bianchi che fu sede di un antico monastero) e per Casciana raggiungere Uglianaldo (da Monzone Km. 10). E' un paese posto sulla criniera del monte, disposto lungo l'antica strada che porta alla chiesa e al suo arioso piazzale.

Da Uglianaldo si dominano due valli. E' il paese più pulito della Lunigiana.

Con un'antica porta del castello, pittoreschi scorci, portali in pietra e un palazzo gentilizio: quello dei Coiari.

A sinistra, invece, a VINCA (m. 800) a Km. 9 da Monzone di strada stretta ma asfaltata. Vinca è un nido di aquile appollaiato ai piedi delle rocciose balze del Pizzo d'Uccello, in uno spettacolare anfiteatro di cime dolomitiche quali il Garnerone, il Grondilice (m. 1.805), il Rasori e l'imponente mole del Sagro (m. 1.749).

Da Vinca vi è una ricca gamma di gite ed escursioni negli splendidi boschi di castagni, nelle pinete, al Rifugio Carrara, alle capanne del Giovo, alle varie foci ed alle

soprastanti vette. Vi si trova dell'ottimo formaggio di pecora e saporite ricotte.

NOTIZIE UTILI - Monzone si raggiunge anche con la ferrovia Aulla-Lucca e con i servizi di autocorriere da Massa Carrara, Aulla, Fivizzano, Equi. Vi è la stazione dei Carabinieri, medico condotto, farmacia, cinematografo e campo sportivo con appassionati tornei notturni durante l'estate. Albergo e ristorante aperto tutto l'anno. Ufficio postale, Banca Toscana, posto telefonico pubblico, taxi, S. Messa alle ore 9.

Poco oltre Monzone, sulla sinistra, vi consigliamo ancora una variante per Pieve di Viano e Viano. Questo ultimo è un antico borgo murato dominato e protetto, un tempo, da solide ed altissime torri, delle quali una, il mastio, sopravvive nella sua imponente fierezza nella parte più alta del paese. Il vetusto anello difensivo trasformato in gran parte in mura di abitazioni o di sostegno è caratterizzato oggi da una serie di portici e di criptoportici con la funzione di creare nuovo spazio agli angusti limiti dell'insediamento.

Ne è nata una vera ed autentica «sagra del volto» ove gli effetti chiaroscurali, il gioco degli archi, il colore della pietra e l'ampio panorama sulla valle, fanno di questo paese uno dei più singolari della Lunigiana.

CODIPONTE

Sulla strada statale n. 455 della Garfagnana, a Km. 5 da Gragnola.

Cosa c'è da vedere?



Codiponte: capitello con orante.

LA PIEVE DI SAN CORNELIO E CIPRIANO.

Secondo gli studiosi di storia e di diritto, alcune pievi sorgono ove un tempo esisteva un centro romano (*pago*) o, addirittura, un centro ligure protostorico (*conciliabulum*). Ebbene, la Pieve di Codiponte è l'unica della Lunigiana ove una tale successione sia stata archeologicamente documentata. In occasione delle riparazioni fatte dalla Soprintendenza ai Monumenti nel corso del 1969-70, sono stati fatti dei saggi di scavo sotto il pavimento della chiesa e sul lato esterno, a valle; da queste ricerche è emerso un insediamento ligure, con fondi di capanna e ceramiche, alcune delle quali di tipo buccheroides risalenti al VII sec. a. C.

Successivamente in uno strato superiore si sono trovate tracce di una permanenza romana del periodo imperiale con resti di una modesta pavimentazione, datata da terra sigillata chiara ed aretina, da pezzi di anfora e di tegoloni.

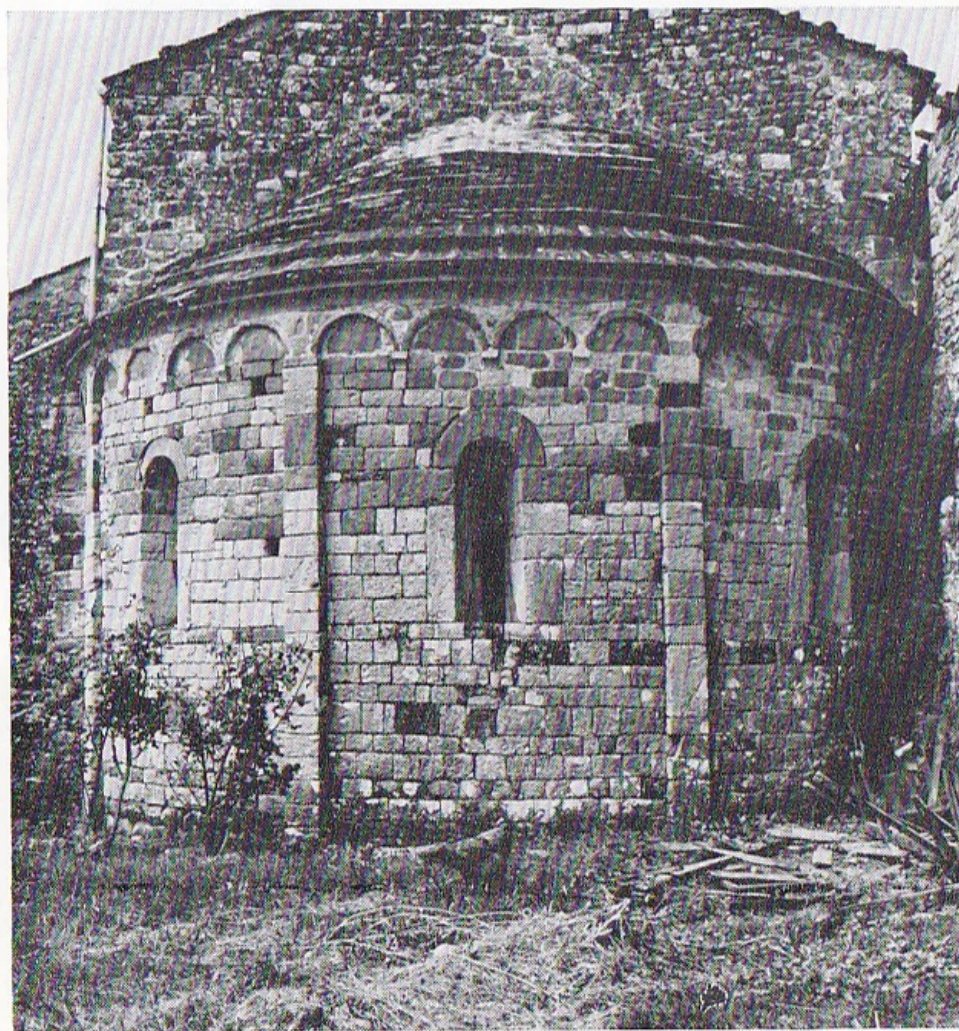
Successivamente, nel periodo tardo antico, vi è sorta sopra la chiesa cristiana. Il singolare, lungo perdurare dell'insediamento in questo particolare punto si deve alla circostanza che Codiponte si trova al guado di un'antica strada romana diretta dalla Lucchesia e dalla valle del Serchio alla colonia romana di Luni.

Sembra che la Pieve abbia ereditato dai periodi precedenti una giurisdizione vastissima giacché nel XIII secolo il suo territorio andava da Vinca, nella valle del Lucido, a Spicciano in quella del Rosaro e da Uglianaldo a Terenzano.

Guardiamola prima dall'esterno:

La facciata mostra l'impianto a tre navate, evidenziate anche dai due speroni triangolari, di tipo asturiano, che servono a bilanciare la spinta degli archi interni. Sopra il portale (non originario) si apre una bifora col capitello caratterizzato da due grandi foglie di acanto.

Percorrendo il lato sinistro si giunge alla parte absi-



Codiponte: parte absidale della Pieve.

(Foto Bessi - Carrara)

dale, circondata dalla vecchia area cimiteriale. E' in bozze di calcare, partita in lesene e decorata alla sommità da un giro di archetti pensili.

Proseguendo dal lato a valle si scorge la struttura basamentale di una antica costruzione in grossi conci di arenaria. Ancora avanti si apre una seconda porta di accesso, quella che dava sulla antica strada di fondovalle, anteriore alla rotabile. Notevole il suo architrave con una serie di decorazioni a gruppi di teste, di tipica arte popolare, ma che ripetono motivi ornamentali del mondo classico; la sommità dell'arco, in arenaria, è ornato da una croce. Tornando verso la facciata si entra nelle strutture di una vetusta costruzione con alcuni elementi murari non molto posteriori alla chiesa, con sovrastrutture più tarde, nelle quali sembra di notare resti di un apparato difensivo.

Tornati nel sagrato, scendiamo alcuni gradini e penetriamo nell'interno della chiesa. Ci colpisce subito il suo aspetto severo, risaltato dal grigio delle pietre, dall'armonia degli archi e dalla semplicità dell'altare e delle sculture. La luce che filtra, dosata e discreta, dalle finestrelle, crea un ambiente di raccoglimento e di meditazione. Sembra che chi la costruì, tanti secoli fa, avesse ancora l'inconscio ricordo delle catacombe. Un interesse tutto particolare mostrano i capitelli alla sommità delle colonne. Sono autentici fiori di pietra che parlano di concetti decorativi semplici ed elementari, della lontana età longobardo-carolingia, quando le trecce vimenee, le margherite inscritte nel cerchio e tutto quel vasto ed ingenuo repertorio di fiori, di tralci, di animali mostruosi doveva riempire e completare ogni spazio, quasi si rifuggisse dal lasciare qualche piccola superficie vuota e priva di decorazioni. Questi capitelli oramai sono lontani dalla completezza formale del capitello corinzio: la foglia angolare è ridotta ad una semplice stilizzazione, nel centro della quale figura spesso la testa umana. Elemento questo che, come la Sirena, era un antichissimo simbolo funebre.

Nella navata destra c'è il battistero in pietra arenaria, alla cui base è scolpito un capride, simbolo del peccato, che richiama le tipiche forme longobarde. Più avanti, i recenti lavori della Soprintendenza hanno messo in luce la base di un più antico battistero ad immersione, rivestito con malta, che mostra l'arcaica tecnica della impermeabilizzazione col coccio pesto. Alla sommità di questa navata è stato lasciato in mostra il basamento della posente costruzione che abbiamo già notato dall'esterno.

La chiesa è dotata anche di un prezioso trittico quattrocentesco che rappresenta la Madonna col Bambino, posta tra il Volto Santo di Lucca e i due santi titolari della chiesa, S. Cornelio e S. Cipriano. L'opera impreziosita da cornici in oro è stata variamente attribuita al lucchese Puccinelli ed all'Anguilla.

C'è da osservare un'altra cosa: oggi la chiesa al termine del paese è quasi circondata da case, ma una volta doveva sorgere in luogo perfettamente isolato. Di qui la necessità di quelle opere di difesa che se oggi sono quasi interamente scomparse sono ancora visibili in tre bellissime feritoie che si aprono nel lato ovest della canonica.

IL CASTELLO

Domina il grigio borgo medioevale e con questo forma un unico complesso. Per raggiungerlo si passa il ponte e attraverso le caratteristiche vie del paese fino all'alta corte medioevale e alla porta che sbarrava l'ultima cerchia muraria. Della vecchia costruzione, che doveva avere una considerevole estensione alla sommità del poggio, in posizione fortissima da tre lati, rimane soltanto parte dell'ala soprastante il paese; un unico vano di aspetto tre-quattrocentesco in stato di romantico e pittoresco rudere.

Si sa poco o nulla dell'antica vita di questo castello che appartenne alla nobile consorceria dei Bianchi di Erberia, una delle più illustri e potenti casate della Lunigia-

na orientale, imparentata agli Attonidi, dai quali discese la contessa Matilde di Canossa.

Il castello fu incendiato dalle truppe di Carlo VIII di passaggio in Lunigiana ed un analogo trattamento fu serbato anche al sottostante borgo. Codiponte è stato capoluogo di podesteria estendendo la sua giurisdizione anche nell'attigua valle del Lucido.

Due chilometri avanti si trova

CASOLA LUNIGIANA

NOTIZIE UTILI - Casola si raggiunge anche col servizio di corriere Aulla-Castelnuovo Garfagnana; vi è la stazione di Carabinieri, medico condotto, farmacia, ufficio postale, Cassa di Risparmio di Carrara, posto telefonico pubblico, servizio di auto a rimessa. S. Messe: est. 7-11 - inv. 8-11.

Cosa c'è da vedere ?

L'ANTICO BORGO; un tempo era tutto circondato da mura e difeso da alte torri. Di queste ne sopravvive soltanto una che, al centro della piazza principale, funge da campanile alla attigua parrocchia.

Essa è un po' l'elemento più caratteristico del paese; risale al XIV secolo quando Casola era una sentinella avanzata dell'espansione lucchese in Lunigiana e formava capoluogo di podesteria insieme a Minucciano. Nel borgo si trovano vestigia di antica nobiltà in edifici gentilizi (palazzo comunale, casa Romani-Giannarelli, Pellini, ecc.) che si uniscono a costruzioni rustiche dalle complesse scenografie dominate dai volti, dagli archi e dai severi portali in pietra serena. In fondo al paese, a sud-est la duplice cerchia muraria di un tempo sopravvive soltanto nei resti di due porte di accesso; un'altra si trova ad ovest, verso Codiponte. A Casola il tipo di abitazione lunigianese della terrazza-aia si fondeva con quello submontano a terrazza coperta della vicina Garfagnana. Di questo tipo soprav-

vive, in via del Tassonaro, una facciata con numerose, singolarissime mensole di pietra che sorreggevano le altane coperte ove si ponevano ad essicare i prodotti.

Le costruzioni gentilizie più signorili risalgono al XVI secolo quando Casola ebbe un notevole sviluppo economico per essere stata sede delle truppe che dalla Lombardia si recavano in Toscana per la lunga guerra che Cosimo dei Medici combatté contro la città di Siena.

Nella piazza, vi è l'albergo ristorante « La Torre », aperto tutto l'anno, noto in Lunigiana per i suoi bassi prezzi e per i suoi cibi genuini, all'insegna del buon tempo antico.

LA MOSTRA ARCHEOLOGICA

E' aperta da aprile a settembre, ma, a richiesta, è visibile anche negli altri mesi. Si trova presso la Piazza della Torre e costituisce l'unica manifestazione del genere nella provincia di Massa Carrara. Vi è raccolto il materiale archeologico venuto in luce in Lunigiana in questi ultimi anni.

I - Entrando, sulla sinistra, vi è una vetrina ove sono raccolti i reperti della Tecchia di Equi; il materiale è disposto cronologicamente e va dalle selci del paleolitico medio (lame, raschiatoi, punte ecc.) ai vaghi di collana dell'eneolitico, alle punte di balestra ed alle ceramiche medioevali, fino ad una moneta del XV secolo ed a tarde ceramiche policrome. Quella caverna fu dunque abitata, o frequentata sia pure con grandi intervalli, dall'età della pietra scheggiata fino a pochi secoli fa. Quelle pietre lavorate secondo varie tecniche primitive offrono un quadro significativo della lentissima evoluzione della nostra civiltà. La Tecchia di Equi è infatti una delle stazioni umane più antiche che si conoscano in Italia.

L'uomo che foggia questi elementari strumenti di pietra doveva appartenere alla razza di Neanderthal.

Dalle diverse tecniche eseguite nel lavorare quelle pietre, si può capire quanta lenta sia stata la sua evoluzione mentale attraverso un lungo abisso di millenni.

II - Sulla destra entrando: In una vetrina, in terra, è stato ricostruito l'ambiente di una cavernetta sepolcrale, la Tana della Volpe, che si trova poco oltre il Solco di Equi. In questo piccolo ed angusto antro le popolazioni neolitiche ed eneolitiche della zona solevano deporre i loro morti. Le ossa non sono state trovate in connessione anatomica ma sparse e talvolta solidamente cementate in breccia ossifera.

L'età di queste sepolture è rilevata dal corredo funebre (vetrina murale in alto) che è stato trovato insieme alle ossa. Sono punte di freccia peduncolate talvolta a finissimo ritocco bifacciale che mostrano a quale grado di perfezione fossero giunte le popolazioni nella lavorazione della pietra. Vi sono poi numerosi vaghi di collana, talvolta biconici, resti di monili fatti in osso e con conchigliette bucate. Vi è poi una ricca serie di ossa di lumache («limax duplex») e la pianta della caverna.

III - Proseguendo nella parte destra, con l'aiuto di un disegno sono state ricostruite le proporzioni ingigantite di un orso speleo, il grande plantigrado, che viveva nella Tecchia di Equi.

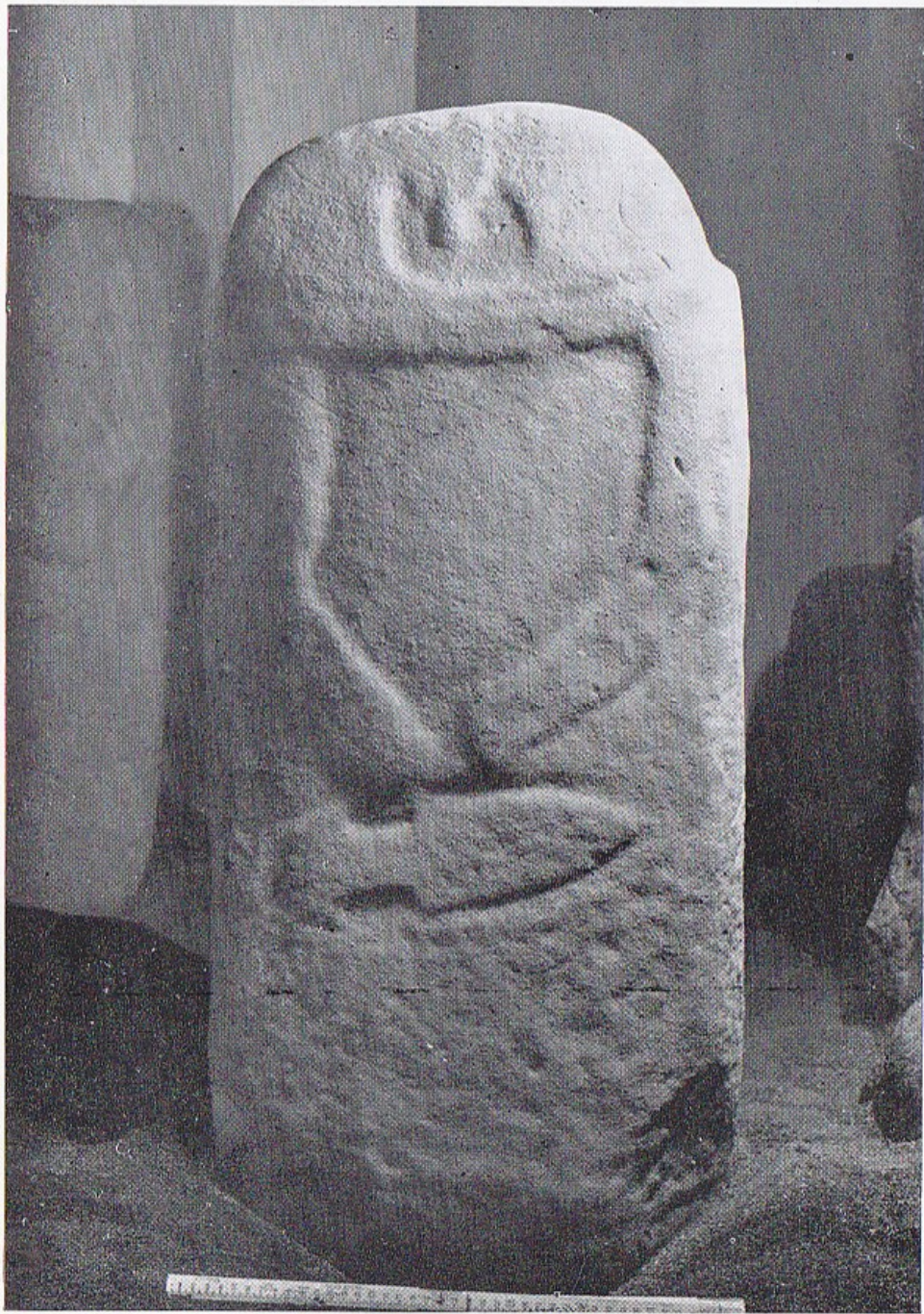
Nella Tecchia di Equi sono stati trovati i resti di oltre 800 orsi!

IV - A fianco, la vetrina in terra contiene una spina dorsale di un altro orso speleo, ricostruita nella stessa giacitura che aveva nella caverna. Per tale posizione, addossata e protetta dall'aggetto della parete rocciosa, si è potuta mantenere in connessione anatomica, così come l'orso si era addormentato, all'inizio del suo annuale letargo, parecchie decine di millenni fa; quando le sommità del nostro Appennino e delle Apuane erano ricoperte da ghiacciai perenni.



Statua-stele « Minucciano III »

(Foto Bessi - Carrara)



Statua-stele di Casola

(Foto Bessi - Carrara)



Statua-stele di Reusa. E' il tipo più evoluto e più recente

(Foto Bessi - Carrara)

V - Sopra vi è un cartellone didattico che illustra cronologicamente i vari rinvenimenti archeologici della Lunigiana, con le fasi culturali ed i riferimenti climatici e faunistici.

VI - STATUE STELE. Sono i monumenti più caratteristici della tarda preistoria e della protostoria lunigianese.

Se ne sono trovati 45, parte in frammenti e parte integri. Rappresentano immagini umane maschili e femminili espresse con diverse tecniche e forme, che denunciano una differente tipologia e quindi periodi diversi.

Non è ancora molto ben chiaro il loro valore ed il loro significato. Probabilmente erano antiche divinità.

Si suole porre tra le più antiche, risalenti all'età del Bronzo, quelle che presentano l'aspetto più vicino alla stele che non alla statua (vedi la n. 38 «Casola»), questa ha ancora la testa unita al corpo, senza collo, col volto segnato ad U; ha le braccia che scendono sul davanti. Sotto le mani è disegnato un pugnale a lama triangolare con impugnatura a pomo lunato.

Il tipo intermedio è rappresentato, invece, dalle statue-stele che hanno la testa staccata dal corpo e sorretta dal collo; alcune sono ancora rappresentate col pugnale soltanto (vedi n. 40 Minucciano II) ed altre col pugnale con costolatura centrale ed anche con un'ascia di tipo arcaico (vedi n. 37, Minucciano I e n. 42, Minucciano III).

Le femminili hanno i seni e sono rappresentate sempre con un monile al collo (vedi n. 42 Treschietto e forse la n. 36, Malgrate IV).

Secondo i recenti scavi (gli unici fatti attorno ad una statua-stele), questo tipo si data alla fine dell'età del Bronzo ed ai primi dell'età del Ferro (si veda ai numeri VI e XII).

Il tipo più tardo ha un aspetto più vicino alla statua che non alla stele (vedi la n. 39 Reusa ed il calco della n. 15 Filetto). Queste sono già rappresentate a tutto

tondo, con armi differenti: portano infatti un'ascia del tipo della «cateia» celtica, giavellotti e spade ad antenne.

Risalgono al periodo immediatamente precedente la romanizzazione delle nostre valli.

Per maggiori dettagli su questi singolarissimi monumenti si veda il «Corpus delle Statue-stele lunigianesi» (edito dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri) del quale abbiamo seguito la numerazione.

VII - E' qui ricostruita la posizione stratigrafica della statua-stele n. 42 (Minucciano III) rappresentata in calco. Essa posava sopra un terreno caratterizzato da ceramica della fine dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro. A fianco e sopra si stendeva un terreno arenaceo argilloso rosso con frammenti di ceramica della seconda età del Ferro; sopra ancora c'era un forte strato giallo arenaceo con frammenti della fine dell'età del Ferro e di età romana.

Se ne veda il materiale, posto sempre nella posizione di giacitura, nella vetrina XII.

VII - I Liguri che abitavano le nostre montagne e i «castellari» prima dell'arrivo dei Romani, usavano seppellire i loro morti bruciandoli e conservandone poi le ceneri dentro le urne, protette da grossi lastroni di pietra. Il rito era quello stesso che abbiamo letto in Omero per i funerali di Ettore. Spesso insieme alle urne cinerarie si trovano anche armi, vasetti votivi, armille, borchie e, talvolta, resti di animali domestici.

La tomba a cassetta qui ricostruita non è originale, ma soltanto una ricostruzione didattica per indicare la forma, le dimensioni ed il tipo di queste particolari sepolture, molto diffuse in tutta la Lunigiana.

VIII - Dalle selci lavorate con tecniche paleolitiche ed epipaleolitiche, eneolitiche, qui esposte, e provenienti dalle stazioni all'aperto di «Sarascin», «Carpena» e «Piana» a nord e nord est dell'abitato di Luscignano, si deve arguire

che gli uomini che seppellivano i morti nelle caverne di Equi erano soliti spostarsi e vivere all'aperto in vastissima zona. Ciò si deve con molta probabilità all'attività di caccia e del commercio. Queste piccole stazioni sembrano infatti dislocate lungo le direttrici delle grandi comunicazioni trasmontane.

IX - Fistula fittile trovata nel 1966 a Monti di Liciana. Elemento di un acquedotto che doveva alimentare il centro ligure-romano di Venelia.

X - Questa vetrina, e la seguente n. XI, sono molto importanti per capire le vicissitudini storiche delle popolazioni preromane della nostra valle.

Qui è sintetizzata con un disegno e con pochi elementi archeologici la storia di Codiponte e della Pieve.

Nella pianta della chiesa si vedono i punti ove sono stati fatti gli scavi e, a fianco, la successione stratigrafica dei vari oggetti.

Da questa si ricavano alcuni dati fondamentali: quando nella zona tutto era tranquillo e pacifico le popolazioni vivevano nel fondovalle; lo scavo della Pieve di Codiponte ci dice che attorno al VII secolo avanti Cristo le popolazioni liguri avevano qui un loro villaggio. Ma avvicinandosi la romanizzazione, cioè il periodo delle lunghe lotte delle legioni contro gli Apuani, questa zona di fondovalle non sicura e non difendibile viene abbandonata per le cime dei monti, per i famosi «castellari» molti dei quali diverranno poi centri medioevali.

Alla *pax romana*, nel pieno periodo imperiale, cessate le guerre, il fondovalle di Codiponte torna ad essere abitato ed è qui documentata una singolare pavimentazione con reperti di quell'epoca. Allo stato attuale delle ricerche meno leggibile appare la successiva fase paleocristiana, tardo antica ed alto medioevale, documentata dalla serie di tombe a cassa di pietre multiple.

XI - E' qui esposto del materiale proveniente da un saggio di scavo fatto nella località « La Capriola » nel Comune di Camporgiano, non lungi dal Poggio.

Il materiale trovato e la sua giacitura viene ad essere una controprova di quanto abbiamo detto al punto X parlando di Codiponte. Là si trattava di un fondovalle, qui, invece, della sommità di una collina, in zona alta e molto bene difendibile. Qui avveniva esattamente il contrario di quanto abbiamo notato a Codiponte. Questa vetta era deserta nei tempi di pace ed abitata nei periodi calamitosi di guerra. Il primo insediamento infatti appare per opera dei Liguri durante la conquista romana ed è abbandonato durante la pace romana quando, naturalmente, la gente preferisce vivere nelle zone più fertili e più comode del piano. Ma la sommità della Capriola torna ad essere un sicuro rifugio quando tutta la valle è sconvolta dalle lotte tra Longobardi e Bizantini. Risale a questo periodo forse il drammatico documento di una capanna data alle fiamme: nel suo crollo ha coperto e conservato fino a noi i poveri oggetti ivi contenuti: l'argilla che rivestiva le pareti, fatte di pali e di salici, è seccata e cotta, lasciando le impronte del legno.

XII - Questa vetrina contiene il materiale trovato nello scavo archeologico attorno alla statua-stele n. 42 (Minucciano III). Il disegno indica il luogo ove giaceva la staut-stele (segnata SS) con i vari livelli stratigrafici ed i frammenti di ceramica che li caratterizzavano.

Lo studio di questo materiale porta a queste prime conclusioni: la statua-stele è stata innalzata nella fase di transizione tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Alla seconda età del Ferro, però, era già stata abbattuta e l'insediamento era in fase di abbandono. Sopra ancora si stende il materiale della fine dell'età del Ferro e di periodo romano.

In questa stessa vetrina si trovano anche due frammenti di ceramica provenienti dalle immediate vicinanze

della statua-stele n. 44 (Canossa) ed un rozzo piatto rinvenuto in un abri (riparo sotto roccia) nella zona del solco di Equi Terme.

XIII - Nell'altra vetrina sono esposte ceramiche provenienti dal *Castellaro* di Pieve San Lorenzo; è questo un insediamento che si è prolungato dal IV secolo avanti Cristo fino alla romanizzazione.

Vi sono anche punte di frecce litiche, lontane oramai dalla compiuta perfezione di quelle eneolitiche. Vi è un nucleo in selce trovato nelle immediate vicinanze della statua stele di Casola, un globetto in pasta vitrea, un'osola in osso che proviene da Torre Nocciola.

I « castellari », generalmente, sono delle vette collinari, più o meno spianate alla sommità ove le popolazioni liguri si rifugiavano all'arrivo degli eserciti nemici, od ove si asseragliavano per difendersi dalle tribù rivali, ed ove poi finivano per costruire le loro capanne ed abitare duramente per vari secoli. Vi sono « castellari » che mostrano una ininterrotta continuità di insediamenti dall'età del bronzo alla romanizzazione e ve ne sono altri ove alle opere difensive non fa riscontro nemmeno un frustolo di ceramica.

Pochissimi sono i « castellari » lunigianesi esplorati archeologicamente, ma uno dei meglio conosciuti è certamente quello di Pieve S. Lorenzo. Sebbene non vi siano stati fatti dei grandi scavi il materiale che ha dato alla luce è abbastanza significativo e la presenza di ceramica precampana (IV sec. a. C.) ed altra campana vera e propria permette di stabilire che quella modesta altura, che si pone sulla strada che da Renzano conduce ad Albiano, fu abitata con una certa continuità per lo meno nei tre secoli che precedettero la conquista romana.

La sua *facies* (aspetto archeologico) è quella comune a tutta la Liguria pre-romana orientale. Si tratta di frammenti di ceramiche di impasto molto grossolano, con orli decorati ad impressioni appartenenti ad olle, a ciottole ed a

patere; vi è poi una fusarola, un frammento metallico ed un vago di collana in ceramica smaltata. E' l'unico monile di un certo tono ed appartiene sicuramente più al mondo romano che a quello indigeno. Il « castellarò » di Pieve, evidentemente, deve aver mantenuto gran parte della sua depressa economia anche dopo l'arrivo dei Romani.

Nella mostra sono poi esposte varie carte archeologiche e geologiche della zona; nella colonna centrale sono esposte le fotografie di alcune statue stele.

Da Casola vi proponiamo una gita a

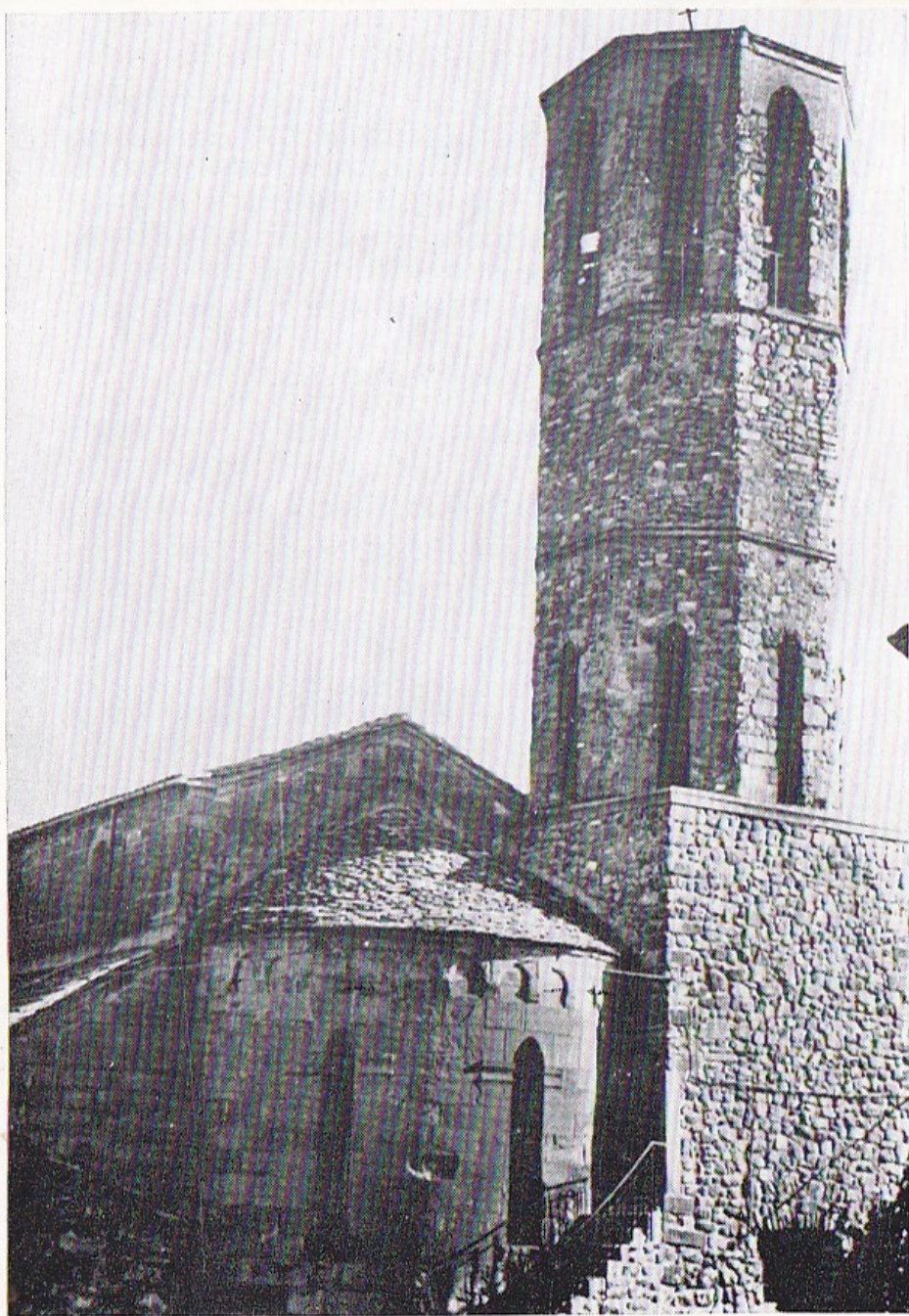
PIEVE SAN LORENZO (Km. 2 da Casola)

per vedere la Pieve tardo romanica. Anche questa è una tipica pieve che ha tutti i caratteri topografici e demologici per essere considerata l'erede di un *pago* romano e di un *conciliabulum* ligure.

Non a caso poco più sopra nella località Castellaro, di Renzano, è documentato il lungo insediamento ligure. La pieve è affiancata da un solido campanile dal basamento quadrangolare e dalla parte superiore ottagonale. Nella facciata in nitide bozze di arenaria si nota la bifora ed il portale con una elegante decorazione rinascimentale. L'interno, a tre navate, è caratterizzato dal duplice colonnato dai capitelli cubici e dagli archi a leggero sesto acuto. Lo stesso motivo gotico si ritrova all'esterno, nelle eleganti fore absidali. La mensa, che era inglobata in un marmoreo altare barocco, è stata recentemente ripristinata nelle sue forme primitive.

Nel sagrato si conserva un grosso capitello che denuncia un anteriore impianto romanico.

Prima di arrivare alla Pieve, nei pressi del ponte della ferrovia, al di là del fiume, si trova ARGIGLIANO. Questo ridente paesino è famoso per aver dato i natali a Padre Angelo Paoli, un apostolo sociale di grande carità. Visse a cavallo dei secoli XVII e XVIII ed in tale epo-



Pieve San Lorenzo: abside tardo-romana e campanile.

(Foto Peghini - Pieve S. Lorenzo)

ca a Roma fu consigliere di Papi e di regnanti di mezza Europa. Per ricordare questo illustre figlio, la popolazione di Argigliano sta raccogliendo i fondi per innalzargli un monumento.

VIGNETA e OFFIANO

Si prosegue la statale n. 445 della Garfagnana incontrando il ridente paese di VIGNETA aperto su un breve pianoro, dominato dall'antico borgo di Castiglioncello. Qui, «da Beppe», potete gustare a modico prezzo scelti e variati menu.

Superato il bivio per Fivizzano, passate davanti alla fioritissima locanda di Vimaiola; la strada per Offiano si trova all'imbocco del ponte che valica per l'ultima volta l'Aulella. E' asfaltata ma ripida e stretta; è soltanto di 300 metri.

OFFIANO ripete il suo nome da un fondo goto e si trova in perfetta solitudine, in solenne ambiente distesissimo e sereno tra verdi praterie, boschi e campi, con lo sfondo della catena apuana.

La chiesa dedicata a San Pietro ci è giunta in vesti barocche, ma si conservano quattro capitelli che documentano le remote origini del sacro edificio.

Due di questi, molto consumati, sono di tipo corinzio e risalgono ad un primo impianto della chiesa; segue un tipo più piccolo, figurato, che è del primo periodo romanico. Vi sono rappresentate varie immagini tra le quali, molto visibile, quella di un orante dalle braccia levate in un gesto che le sproporzioni rendono enorme. E' stata raccolta anche la bozza con uccello che becca l'uva secondo uno schema stilistico che deve collegarsi all'arte bizantina. Sul sagrato davanti alla facciata si conserva antico fonte battesimale in arenaria datato al XV



Pieve di Offiano.

(Foto Vatteroni - Aulla)

secolo. La canonica oggi deturpata da un pessimo anti-restauro mostrava tardi caratteri gotici.

Proseguendo ancora la strada per la Garfagnana, poco dopo Montefiore il bivio per

REGNANO (Km. 6 da Casola)

E' un luogo di villeggiatura preferito d'estate per il suo clima fresco, per la sua aria purissima, ossigenata da grandi boschi, e per il suo limpido panorama sulle Apuane. Si divide in Villa, il primo paese che si incontra, e in Poggio e Castello, che sono oltre l'Aulella, su una collina ripida e scoscesa da ogni lato. Il Castello si raggiunge a piedi. Quassù vi sono ruderi quasi informi di un antico castello che sappiamo costruito dal longobardo Guiterno del fu Guido poco prima del 1060. Vi è anche una chiesa, in analoghe, disastrose condizioni, che serba le tracce murarie di un impianto protoromanico e del singolarissimo partito a due navate.

A Regnano Villa, vi è la pensione « Angeli » che offre la specialità della bistecca alla Regnanina e gustosissime torte di nocciole.

Da qui vi è la possibilità di bellissime gite a piedi, verso la « vala » o « valon », singolare formazione glaciale, sotto la vetta del Monte Tondo (mt. 1.782) o per strada sterrata verso le praterie di Tea, per il santuario di N. S. dell'Argegna. A Regnano si trovano ottime ricotte, formaggio e, quando è il tempo, quintali di funghi porcini.

Funziona un ottimo poligono di « tiro al piattello ».

Se non avete fretta, il ritorno verso Aulla vi conviene farlo per Fivizzano.

C'è l'ottima provinciale che parte da Sasseto, con un fondo da biliardo, che porta a REUSA. Ridente borgo ai margini di una grande pineta, con una strada che è tutta un balcone sulla valle e sulle Apuane dominate dai tre

colossi del Pisanino a sinistra, il più alto, il Pizzo d'Uccello con la sua orrida parte nord e dalla grande gobba del Monte Sagro, il terzo a destra.

Tutta la strada è panoramica, ma se giunti alla foce di Novaglia, dove cioè la strada inizia la discesa, lasciate la macchina e percorrete pochi passi di stradette, vi trovate, senza accorgervene (camminando sempre in piano) sulla cima di un monte. E' il monte Spiaggione con il ripetitore TV ed una rupe che si chiamava un tempo «Grotta della Baldoria». Alla vigilia delle grandi feste infatti vi accendevano le «baldorie», fuochi di gioia che erano visti da tutte le parti. Questo è il punto più panoramico della zona.

USI E TRADIZIONI

In questa valle sopravvivono tradizioni antiche e singolari con indovinate sagre che richiamano migliaia di persone.

Forse la più antica è certamente il

CANTO DEL MAGGIO

E' spettacolo ma anche fatto culturale perché è come rivivere le origini del nostro teatro. Un tuffo nel tempo che ci ricorda le quattrocentesche laudi spirituali. La rappresentazione avviene all'aperto, generalmente sotto i castagni; gli improvvisati attori recitano copioni tratti da vecchi repertori popolari e accompagnano il canto con una mimica istintiva, elementare, ove il gesto ha grande peso e valore. Il dramma con le sue violente cariche emotive, gli interventi divini, i combattimenti ed i duelli fatti a ritmo di danza: è tutto un susseguirsi di spettacoloso e di meraviglioso, di faceto e di edificante. Ed anche il pubblico, che fa cerchio, partecipa direttamente all'azione e lui stesso fa spettacolo.

Il Maggio è una cosa da vedere prima che sparisca del tutto; una cosa da gustare e da ammirare come un miracoloso fiore di poesia pura, che nasce in una terra nobile e antica ove l'amore al canto ed alle nobili imprese ha radici salde e profonde.

IL GIOCO DELLA FORMA

E' anche questa antica tradizione che risale addirittura alle civiltà pastorali. E' gioco di forza e di abilità che consiste nel lanciare il più lontano possibile una forma di ben stagionato formaggio. Si utilizza a questo scopo una cinghia che viene arrotolata attorno alla forma per imprimerle un violento moto rotatorio. Le competizioni un tempo frequenti nella buona stagione avvengono ora più saltuariamente. Il campo di tiro tradizionale si trova nella

zona di Reusa, nella località « piana » nella pineta e castagneto che va dalla provinciale alla Grotta della Baldoria di cui abbiamo fatto cenno a pag. 34.

IL GIOCO DELLA PALLA

Molti di noi abbiamo visto sui nostri testi scolastici di «vita romana» un disegno ove alcuni ragazzi si rimbalzavano una palla facendola passare su un piccolo tetto. Orbene questo tipo di gioco alla palla, frenandone la corsa attraverso un tetto, nelle stesse identiche forme e maniere usate dai Romani è stato ed è in uso in questa valle. Lo si giocava nella Piazza di Casola prima che le macchine in sosta impedissero il movimento dei contendenti. Ora lo si gioca ancora a Luscignano sulla strada per Fivizzano, ad Argigliano, che si trova, quest'ultimo, al di là del Tassonaro poco prima di Pieve San Lorenzo.

LA SAGRA DEI « POMI »

Ogni anno, l'ultima domenica di settembre, a Codiponte si svolge la «sagra dei pomi» con sfilata di carri, confezioni di saporitissime torte di mele, secondo antiche ricette lunigianesi.

LA SAGRA DEI « FUNGHI »

Verso la fine di settembre, in una domenica da stabilirsi di volta in volta, a Casciana si svolge la «sagra dei funghi» con degustazione, mostra didattica, gare di raccolta e premiazioni.

LA FIERA DEL « CUCU »

Ogni anno a Casola Lunigiana, il primo di aprile, si svolge la fiera di merci e bestiame detta «del cucù» perché coincide con l'arrivo della buona stagione.

Dal 1974 tale fiera sarà trasferita alla prima domenica di aprile.